

RICORDIAMOCI DEL FUTURO. Davide Peli, fondatore della Techne

RIALZIAMO LA TESTA. ESSERE ITALIANI È UN VALORE CHE IL MONDO RICONOSCE

L'intervista

Gianni Bonfadini
g.bonfadini@gioaledibrescia.it

Se c'è uno che potrebbe insegnare a coltivare sogni è lui, Davide Peli. Dalla sua ha anche il non trascurabile fatto di essere poco più che un ragazzo. Diploma di perito meccanico a Gardone Val Trompia, qualche anno in azienda come dipendente, la decisione di mettersi in proprio con due professori. E via via, in una decina d'anni, passare da zero a 4 milioni tondi facendo quel che aveva sognato di fare: l'imprenditore, mettersi in proprio facendo quel che aveva studiato: misurare.

Davide Peli e la sua Techne: laboratori per misurare non dico qualsivoglia cosa ma quasi. 13 dipendenti, 7 collaboratori a partita IVA, 2,7 milioni di fatturato nel 2018, e 4,2 milioni l'anno appena passato. Boom.

Son dati in qualche modo sorprendenti...

«Sì, sono numeri molto positivi. Portiamo a casa investimenti importanti e scelte non scontate, come la sede che abbiamo avviato a Charlotte, in Nord Carolina che in meno di un anno ci ha portato un 700 mila \$ di fatturato. Non era per niente scontato ad inizio 2019».

Voi siete a dir poco piccoli in Italia e figuriamoci su quel mercato. Si è dato una risposta su questo riscontro più che positivo?

«Penso che sia per la qualità del servizio che noi diamo. Andare negli Usa per noi ha un significato preciso: di là prendiamo tecnologia, a loro diamo servizi e competenze. E ho scoperto di come negli Usa la cultura di quella che noi chiamiamo "qualità" sia praticamente un optional».

Strano a dirsi. Gli Usa sono la patria della tecnologia.

«Vero. I più bravi nell'informatica, eccellenti in alcune cose e produzioni (loro sono andati sulla Luna) ma quanto a meccanica o, per meglio dire, alla passione per la meccanica, siamo all'anno quasi zero. Ho avuto conferma che nessuno è meglio di noi, italiani e bresciani in particolare, a fare meccanica.

Eppure da là arriva anche tanta meccanica. Auto, aerei...

«Sì, ma bisogna vedere dove fanno buona parte di quei componenti. Mi lasci dire, parafrasando un vecchio film: ho visto in America linee di montaggio che voi umani non osereste immaginare tanto sono da automatizzare. Americani bravi come nessuno nella ricerca e sviluppo, fiacchi nella innovazione di processo.

Beh, diciamo quindi che ci sono speranze,

praterie da conquistare nella capitale del mondo.

«Certo che sì. Ma dice anche molto a noi italiani, in particolare ai nostri ragazzi. Dice che dobbiamo rialzare la testa, che non possiamo continuamente batterci laddove non batte il sole, dobbiamo convincerci che siamo bravi, smetterla di piangerci addosso, che in una ideale lista di pregi e difetti i primi sono di gran lunga maggiori dei secondi.

Dobbiamo rilustrarci gli orgogli visto che siamo bravi a fare cose. Viene in mente Carlo Maria Cipolla quando parlava degli artigiani: "Dobbiamo continuare a fare le cose belle e utili che il mondo ci invidia". Una citazione che avrà un mezzo secolo...

«La trovo di grande attualità perchè così è. Il mondo ci riconosce (forse con l'eccezione della Germania) questa grande capacità di fare. E quindi rialziamola la testa, non possiamo continuare a lasciare ai tedeschi il primato nella meccanica anche perchè poi metà delle loro auto, dico per fare un esempio, le facciamo noi. Ed è vero: questa capacità di fare le cose attinge ad una cultura profondamente artigiana, secolare, quella del sapere fare le cose con le mani».

Cambiando parzialmente registro. Lei si è impegnato nel sostenere il CLab, il ContaminationLab promosso dall'università di Brescia. Va da sé che se ha deciso di sostenerlo è perchè in qualche modo ci crede.

«Nella meccanica meglio di noi solo (e forse) i tedeschi. Al CLab ho visto una magnifica voglia di fare

«Beh, direi che ci credo sì. Il fatto di mettere insieme esperienze scolastiche diverse lo trovo molto positivo. Per me è stata l'opportunità di conoscere un bel gruppo di ragazzi, curiosi, attenti, che hanno voglia di realizzarsi.

Il CLab è soprattutto una scuola d'impresa: si studia un'idea, si cerca di capire se la si può realizzare. Lei

che un po' d'occhio sul tema che previsioni fa: quanti dei 48 ragazzi diventeranno imprenditori?

«Magari sono un ottimista, ma una decina me li vedo. Ho visto una magnifica voglia di fare. Ho speranze. Tocca anche a noi imprenditori sostenere le attese che hanno questi ragazzi. Le aziende devono aprirsi. Abbiamo molte belle fabbriche che meriterebbero di essere conosciute. Tocca a noi: facciamoci vedere, aiutiamo a consolidare quell'orgoglio che si ricordava sopra. E sbaglia chi pensa che questi incontri non servano a nulla.

Sì, resta diffusa l'impressione che siano, come dice lei, perdite di tempo. Non si riesca a capire che vantaggio se ne possa trarre...

«Errore clamoroso. Farci vedere - contaminarci - fa bene anche a noi imprese. I ragazzi sono freschi, hanno una apertura mentale straordinaria, sul digitale sono bravi e preparati molto più di noi. Hanno una mentalità da selettore di pressa: questo sì questo no - questo no questo sì. Voi sapete che un video perde d'efficacia dopo i primi 9? Son tempi



Fondatore. Davide Peli, fondatore e alla guida di Techne

Un po' di «birra» e anche il 2020 sarà ok

BRESCIA. E nel secondo semestre? «Le idee di certo non mancano, vedremo durante l'anno...»

Intanto iniziamo il 2020 con un portafoglio ordini interessante e con la voglia, la capacità e soprattutto la positività che ci ha sempre contraddistinto sicuramente anche il 2020 si rivelerà molto interessante...». Quando parla dei nuovi progetti, Davide Peli, che è uomo piuttosto abbottonato, misurato verrebbe da dire, si lascia un po' andare. Ha paura di trascendere, di far la figura di chi vuol scavalcare montagne, ma sa far trasparire chiaramente l'entusiasmo che è un po' la «birra» che deve stare nel motore degli imprenditori. «L'anno passato è stato molto positivo e quindi mi riterrei soddisfatto se confermassimo i risultati raggiunti, ma, come detto, le idee non mancano». E quindi staremo a vedere. Audacia e prudenza, le due virtù-cardine per chi fa qualunque cosa e figuriamoci per uno che fa impresa e che in sovrappiù guida un'organizzazione associativa qual è la Confartigianato Giovani.

dove serve rapidità e curiosità. I giovani possono insegnarci queste virtù. La curiosità non è una virtù solo per bambini.

Questa è buona. Chiudiamo con una valutazione sul 2020...

«Per quest'anno contiamo di continuare ad implementare gli accreditamenti Accredia dopo i recenti per la Temperatura, siamo in fase di estensione per l'Umidità (termoigrometri, sensori di umidità, ecc...) e la Pressione (manometri, trasduttori di pressione, ecc...). Nel team sono entrate nuove persone (tecnici e addetti alle vendite) ad anche per quest'anno pensiamo di implementare il personale. Sul fronte degli investimenti in macchinari non abbiamo certamente lesinato: prima della chiusura sono arrivate le nuove macchine di misura a scansione continua Zeiss Accura 12/24/10 ed una macchina ottica con tastatore Zeiss - O-Inspect 3/2/2. E' arrivato in questi giorni un braccio di misura Nikon Metrology con la nuova testa H120 con laser blu. Entro la fine del primo trimestre arriveranno altri forni, bagni temostatici: raddoppieremo la capacità produttiva del nostro reparto taratura Accredia della Temperatura. Entro la fine del primo semestre arriverà un nuovo banco di taratura per strumenti lineari di grandi dimensioni, per fare un esempio saremo in grado di tarare con maggior precisione un calibro a corsoio da 3 metri! Investimenti deliberati per un valore complessivo di circa 350 mila euro.

AVVISO AI NAVIGANTI

Forse è stata una disattenzione accidentale, ma alla presentazione delle tesi di 8 dottorandi erano presenti 2 (due) aziende

ALGORITMI, SENSORI E NANOSTRUTTURE: INTERESSANO A QUALCUNO?

Gianni Bonfadini · g.bonfadini@gioaledibrescia.it

E poi dicono che sia colpa sempre - o quasi sempre - dello Stato. Nessuno - o pochi - che qualche volta dica che qualche volta la colpa o la sciattezza o il disinteresse o la distrazione è in capo a noi o, perlomeno, anche a noi. Tema: i cervelli che se ne vanno all'estero. Una storia che sintetizza come poche altre come si possa sprecare soldi, affossare sogni, mantenerci poveri. Una storia molto - troppo - italiana. I cervelli possono a volte assumere la forma dei dottori di ricerca, ovvero di ragazzi e ragazze che dopo 5 anni di università se ne stanno lì per altrettanti a specializzarsi. I dottori di ricerca sono al top nella scala della formazione. E sono quelli che scappano di più. Naturalmente il quadro è conosciuto, si sa tutto o quasi del perché se ne vanno e forse il neoministro per l'Università,

Gaetano Manfredi, qualcosa farà visto che è rettore e alla guida della conferenza nazionale dei rettori universitari.

Ma non è questo il tema del giorno, di questo si avrà modo di riparlare. No, il tema del giorno è molto più nostro, molto più bresciano, anche se l'ambito è lo stesso: università, dottorati e, aggiungo, aziende.

I ragazzi vanno all'estero, si diceva. E perché mai? Fra le risposte: quel che si è studiato e sperimentato alle aziende non interessa poi molto. Naturalmente le aziende smentiscono e si strappano i capelli a dire che no, a loro serve gente qualificata, che fa ricerca eccetera eccetera. Bene: c'è stato un appuntamento - il 16 gennaio scorso, dalle ore 9.30, al

E poi ci chiediamo perché i ragazzi decidono di andare all'estero

Csmt - dove si è tenuto il Ph Talent Day/Algoritmi, sensori e nanostrutture. Praticamente un giorno dove si sono presentate 8 tesi di altrettanti dottorandi su algoritmi, sensori e nanostrutture. Ovvero: fra il meglio di quel che c'è in giro su questi temi le aziende avevano la possibilità di conoscerli, capire al meglio gli ambiti d'interesse, farsi un'idea della qualità degli studenti. Ma per farsi un'idea bisognava ovviamente esserci. L'opportunità non era poi male: vedere di persona e conoscere chi lavora su ambiti strategici per le aziende e non limitarsi, quando va bene, a vedere su internet quel che butta. Sapete quante aziende c'erano presenti? Due. Due aziende. E poi c'è chi si chiede perché i ragazzi van via...